

Un lattoniere di 32 anni a Messina

In un raptus uccide a fucilate moglie, suocera e vicina di casa

Bloccato dopo una fuga in auto - Ha anche tentato di lanciare dal balcone il figlio

MESSINA — Un lattoniere, Antonino Rossi di 32 anni, ha ucciso a Messina i colpi di fucile da caccia la moglie, la suocera e una vicina di casa. Ha poi tentato di gettare dalla finestra della sua casa uno dei figli, Jolando, di 7 anni. Infine è fuggito.

Lungo il tragitto, Rossi ha bloccato un'automobile con due persone a bordo, le ha minacciate con il fucile facendole scendere e si è impossessato della vettura. Fuggito verso l'autostrada Messina-Catania, il pluriomicida è stato bloccato poco dopo dalla polizia. Le vittime sono: la moglie Angela Morabito di 29 anni; la suocera Maria Venuta di 51 e Giuseppe Spartà, di 37 anni.

Il triplice omicidio è avvenuto poco dopo le 9,30 di ieri in via Vico Primo, nel «Villaggio Santo» alla periferia nord della città. Antonino Rossi, che insieme con i fratelli è proprietario di un'attività officina di carrozzeria, aveva

subito una settimana fa il furto di un furgone all'anno del quale erano numerose parti di ricambio di automobile. Il furto lo aveva particolarmente scosso. Il furgone, infatti, era della sua vicina di casa, la Spatà, proprietaria di un forno, la quale glielo aveva affidato per riparazioni. Inoltre, le parti di ricambio erano state acquistate per riparare le automobili di alcuni professionisti. Il timore che la donna potesse attribuire a lui il furto e che avrebbe fatto ricoverare in una casa di cura per malafide mentali.

Ieri mattina Antonino Rossi, dopo un'altra notte insonne, ha imbracciato il suo fucile automatico (l'arma è regolarmente denunciata ed

egli ha anche il porto d'armi) ed ha sparato contro la moglie e la suocera, uccidendole sul colpo. Poi ha afferrato il figlioletto, ed ha tentato di lanciargli dal balcone della sua casa, che è al secondo piano.

Richiamati dagli spari, alcuni vicini di casa hanno cominciato a gridare. Qualcuno ha tentato anche di intervenire ed allora l'uomo, che era in preda ad una evidente crisi di follia, ha desiderato di corsa, con il fucile, ha sceso le scale, ha percorso pochi metri e quando ha visto la Spartà nel giardino della sua casa ha messo a terra il figlio, gli ha imbracciato il fucile, ed ha ucciso la donna. Quindi ha preso per mano il bambino ed ha proseguito la sua fuga a piedi.

Lungo il tragitto, in via del Santo, ha bloccato una Fiat 127 con a bordo il commerciante Andrea Vita, di 49 an-

ni e la madre, Antonia Fama, di 62 che stavano andando al cimitero. Con la minaccia dell'arma, ha costretto i due a scendere e insieme con il figlio è fuggito.

Nel frattempo era stato dato l'allarme dai vicini di casa e le pattuglie della polizia hanno cominciato la ricerca del pluriomicida. L'auto è stata bloccata da due «Volanti» della Squadra mobile nei pressi dell'uscita di Camaro dell'autostrada Messina-Catania. Antonino Rossi è sceso dalla vettura imbracciando il fucile ma il tenente Messina e due agenti lo hanno disarmato ed arrestato.

Accompagnato negli uffici della Squadra mobile, l'uomo ha pronunciato frasi sconnesse. «Dovevo ammazzare tutti... ha detto - dovevo fare necessariamente». Il pluriomicida ha un'altra figlia, Carmelina, di quattro anni, che al momento dell'assassinio della madre e della nonna era in casa di una vicina.

Torino - Si sarebbero impadroniti di 2 miliardi

Due impiegati PT arrestati: rubavano assegni delle mutue

Li riscuotevano con documenti falsi - Sembrava che il «giro» sia esteso in tutta Italia

TORINO — Due impiegati delle Poste di Torino, assieme ad alcuni complici non ancora identificati, si sarebbero impadroniti nel volgere di un anno di oltre due miliardi di lire, rubando gli assegni che i vari enti previdenziali (INAM, INPS, INAIL, ecc.) spedivano agli assistiti o incassandoli con documenti falsi.

I due — Alberto Merchio, di 39 anni, originario di Rovigo, abitato a Torino in via Rossina 15, e Luigi Santilli, di 40 anni, nativo dell'Aquila, abitato in via Passo del Brennero 24 — sono stati arrestati dai carabinieri sotto l'accusa di furto e truffa aggravata ai danni dello Stato. Le indagini però proseguono, non solo per identificare complici torinesi, ma perché pare che il «giro» degli assegni mutuatistici trafugati fosse esteso in tutta Italia.

Da tempo l'INAM, l'INPS e le altre mutue erano tempestate da proteste di assistiti, che chiedevano duplicati di assegni per pensio, indennità di malattia, ecc., non pagati. Alle Poste, invece, questi assegni risultavano regolarmente incassati. I primi mutuatisti a reclamare furono addirittura sospettati di voler raggirare gli istituti, facendosi pagare due volte, ma poi si comprese che c'erano irregolarità o i carabinieri unitamente all'Escopost (la polizia postale) iniziarono un'indagine complessa, seguendo tutto l'iter delle raccomandazioni contenenti gli assegni attraverso gli uffici postali.

A conclusione delle indagini, i sospetti si sono accentrati sull'ufficio torinese di smistamento della corrispondenza, sito in via Nizza, e su due impiegati, il Merchio e il Santilli. Quando i carabinieri si sono presentati a casa del Merchio per una perquisizione, la moglie ha gettato dalla finestra decine di buste, che i miliziotti hanno raccolto. In casa poi sono state trovate oltre raccomandate, in totale 250, contenenti assegni per cento milioni e 800 mila lire. In casa del Santilli non sono state trovate buste trafugate, ma gli inquirenti pensano di avere altre prove inconfutabili a suo carico.

Grande assemblea di finanzieri a Livorno

Riforma della GdF per colpire gli evasori

Gravi carenze nelle strutture e negli orientamenti del corpo Ribadita la necessità della smilitarizzazione - Concentrare le forze

Dal nostro inviato
LIVORNO — Il perdurante e grave fenomeno dell'evasione fiscale (5 mila miliardi in 4 anni), che provoca il giustificato risentimento dei lavoratori a reddito fisso, l'urgenza di reperire fondi per fronteggiare le crescenti esigenze del Paese, sono problemi giunti al punto di rottura. Così non si può più andare avanti. Bisogna agire subito, con una riforma della Amministrazione finanziaria e con essa del Corpo della Guardia di Finanza che ne è lo strumento più importante.

Queste esigenze sono state ribadite a Livorno, nell'assemblea nazionale dei finanzieri democratici, che si è svolta ieri nel salone della Provincia, presenti dirigenti del sindacato, parlamentari e amministratori pubblici.

Carattere militare del Corpo, carenze di struttura, insufficiente preparazione e cattivo uso degli uomini: queste le cause fondamentali di una situazione diventata insostenibile. I finanzieri — lo ha detto il relatore Walter Pili —

sono decisi a porvi fine, battendosi per una radicale riforma che parta dalla smilitarizzazione e dal riconoscimento dei diritti sindacali del personale, per farne un corpo civile di polizia tributaria. I finanzieri — semplici militari, sottufficiali e ufficiali, che gravano la sala della Provincia di Livorno — misurano tutti i giorni la gravità della crisi. Le attuali strutture non reggono più. In molti casi non si sa neppure dove conservare le pratiche, i locali sono malsani e inadeguati, mancano persino il materiale di cancelleria e le macchine per scrivere. I 46 mila uomini in organico vengono malamente utilizzati. Solo 7 o 8 mila sono impegnati nella lotta all'evasione fiscale.

Che cosa si fa per porre rimedio a questo stato di cose? Le misure adottate finora — hanno detto in molti — sono state tese a rafforzare il carattere militare del Corpo, con l'acquisto di mezzi e di armi da usare in piazza o per la «guerra» in mare. («A che cosa ci servono mezzi navali da 100 tonnellate e 23 uomini

di equipaggio? — ha rilevato Scoglio di Rimini — Per combattere il contrabbando? Certamente no: i contrabbandieri infatti lasciano le loro navi fuori delle acque territoriali e fanno la spola con mezzi leggeri, che è possibile allungare con un paio di chilometri di scialuppa».)

«Il fatto è — ha detto Paolo di Como — che vengono adottate queste misure tese a rendere irreversibile il carattere militare del Corpo». A Portoferraio — è stato rilevato da un altro finanziere — c'è una scuola per gli scorta valori (esiste già un contingente distaccato alle dipendenze della Banca d'Italia), ma in realtà gli uomini vengono preparati per l'azione di piazza, quando esistono già compagnie di pronto impiego.

Buona parte del dibattito si è incentrata sulla lotta all'evasione fiscale, che non progredisce perché hanno dato alcuni satisfaccini — non siamo in grado di fare fronte ai mezzi sofisticati di cui dispongono i grossi redditori, la grande industria». Occorre perciò «una legislazione più adeguata e uomini più preparati professionalmente». Le prime cose da fare sono comunque: smilitarizzazione del Corpo, riordino delle forze e una qualificazione dei compiti della Guardia di Finanza, mettendola in grado di svolgere il proprio ruolo di polizia che si batte per la giustizia.

E' stato anche affrontato — lo ha fatto l'assessore del Comune di Livorno, Tando, che ha portato il saluto del sindaco e della città — il problema dei rapporti tra Guardia di Finanza e Comuni, per i quali è stato rivendicato il diritto ad avere le informazioni necessarie per potere agire. Il compagno on. Giuralongo ha sottolineato la necessità di rilanciare la riforma dell'amministrazione finanziaria, per superare lo stato d'abbandono delle strutture, rendere più efficace l'azione della GdF e arricchire i fondi per la preparazione del personale.

Nel corso del dibattito hanno preso la parola Franco Fedeli, Trivisio, Cipolletti e Muscas — che ha concluso il convegno — per la Federazione sindacale unitaria, l'avv. Monaci, a nome delle Federazioni del Pci-Psi e Pdup di Livorno, mentre l'on. Elisabetta Milani ha proposto un'iniziativa legislativa delle sinistre, per la riforma della GdF.

Sergio Pardera
Il gruppo comunista del Consiglio comunale di Cinesello Balsamo partecipa al dolore del compagno Giuseppe Lanzani per la perdita della madre.

MADRE
Cinesello B., 22 ottobre 1979.

Dai rubinetti di Terrasini esce «vino»: inquinata la falda

PALERMO — Scorre vino dai rubinetti. Il singolare «inquinamento» interessa Terrasini, un piccolo centro nella provincia di Palermo, dove da venerdì è stata sospesa l'erogazione dell'acqua. Il responsabile è uno stabilimento enologico di Partinico, che si trova sulle montagne che sovrastano il paese: i residui della lavorazione del mosto vengono scaricati in questi giorni, immediatamente successivi alla vendemmia, proprio in un pozzo che comunica con la falda acquifera.

I carabinieri approvvigionano Terrasini per ora con autobotti. Ad accorgersi della contaminazione della falda sono stati gli stessi abitanti che hanno avvertito l'inconfondibile odore del vino nell'acqua usata che sgorga dai rubinetti. Il medico provinciale, che ha esaminato alcuni campioni, non ha avuto dubbi: nella rete dell'acquedotto di Terrasini scorre acqua mista a sostanze alcoliche derivanti dalla fermentazione dell'uva.

Perquisita dalla Digos la Casa dello studente a Milano

MILANO — Agenti della Digos hanno perquisito ieri mattina un locale a piano terreno della Casa dello studente di viale Romagna (vicino al Politecnico), adibito da un gruppo di studenti a sala riunioni. In quel momento nel locale non c'era nessuno, ma gli agenti hanno sequestrato gli incartamenti con le domande di ammissione alla Casa dello studente, che erano state sottratte da un armadio della segreteria l'11 ottobre scorso da un gruppo di studenti, con l'intenzione di gestire le ammissioni al pensionato.

In serata gli studenti hanno emesso un comunicato nel quale ribadiscono la legittimità della loro azione che sarebbe tendente, dicono, ad ottenere criteri di giustizia nell'assegnazione dei posti: le domande comparse erano «soltanto custodite» ad evitare decisioni sgradite. Per stasera è stata indetta un'assemblea di protesta.

Inizia oggi a Nizza il processo

Alla sbarra gli autori del «colpo del secolo»

Nostro servizio
NIZZA — Inizia stamane, davanti alla quarta sezione ordinaria della Corte di assise delle Alpi Marittime il processo per quello che è già stato definito il «colpo del secolo». Nei giorni del weekend dal 17 al 18 luglio del 1976 un commando di una ventina di uomini, passato attraverso le fognature, raggiungeva i sotterranei della Società Generale, una banca che sorge nel centro di Nizza, e, lavorando per due giorni e due notti, indisturbato apriva 337 delle 418 cassette di sicurezza, con un bottino di circa 60 milioni di franchi, quasi 12 miliardi di lire italiane. Un colpo effettuato dagli uomini della mala marsigliese con ex parà.

Il capo Albert «Bert» Spaggiari, al momento dell'arresto, affermò che parte del bottino era destinato ad una associazione internazionale per aiutare i neo-fascisti in carcere o latitanti. Bert è poi riuscito a fuggire, saltando da una finestra dell'ufficio del giudice Bouazis che lo

Doveva aprire la via a un'evasione di massa

Bologna: un ordigno esplose nel carcere

BOLOGNA — Un ordigno esplose ieri, poco dopo le 14, dentro il carcere di San Giovanni in Monte. Lo scoppio è stato provocato da qualcuno — ma non si sa chi — dei 280 detenuti presenti nel carcere bolognese, allo scopo, non ci sono dubbi al proposito, di preparare una evasione di massa. L'ordigno, che come è risultato poi, era stato innescato con un congegno elettrico, sistemato dentro una profonda scrofolatura esistente in uno dei muri perimetrali del cortile dove hanno libero accesso, durante l'ora d'aria, i detenuti. Tale parete confina con il cortile di un edificio civile in via Cartoleria.

Il rudimentale fornello però non è stato capace di espellere tutto il potenziale dinamico del plastico con cui era stata intasata la fessura: circa due etti di esplosivo.

Poco dopo le 14, come si è detto, la sentinella che vigilava dentro la garitta ha visto i detenuti presenti nel cortile addossarsi contro la parete, come in attesa di qualcosa che dovesse accadere. Prima che la guardia potesse

Nel supercarcere di Termini Imerese

Si «autoconsegnano» gli agenti di custodia

PALERMO — «Non vogliamo pagare sulla nostra pelle la «rivolta» dei terroristi e le carenze del supercarcere». I 130 agenti di custodia dei sergini di Termini Imerese (Palermo) dove da due anni quaranta reclusi per reati di terrorismo vivono a stretto contatto con un centinaio di detenuti «comuni», si sono autoconsegnati per protesta. Da sabato pomeriggio le guardie hanno rinunciato a tornare a casa: dopo il turno rimangono nei corridoi delle sezioni.

Gli agenti chiedono la revoca dei trasferimenti «ingiustamente disposti dal ministero di Grazia e Giustizia» nei confronti di un maresciallo, un vicebrigadiere e due guardie dopo l'ammattimento di 70 detenuti, avvenuto il 19 settembre scorso. Un gruppo di tremila tenne in scacco gli agenti per 14 ore dopo aver preso in ostaggio la guardia Mario Bruno. I detenuti erano armati con due pistole automatiche calibro 7,65 e con alcuni coltelli a serramanico, che assieme a diversi caricatori qualcuno era riuscito a far entrare in carcere.

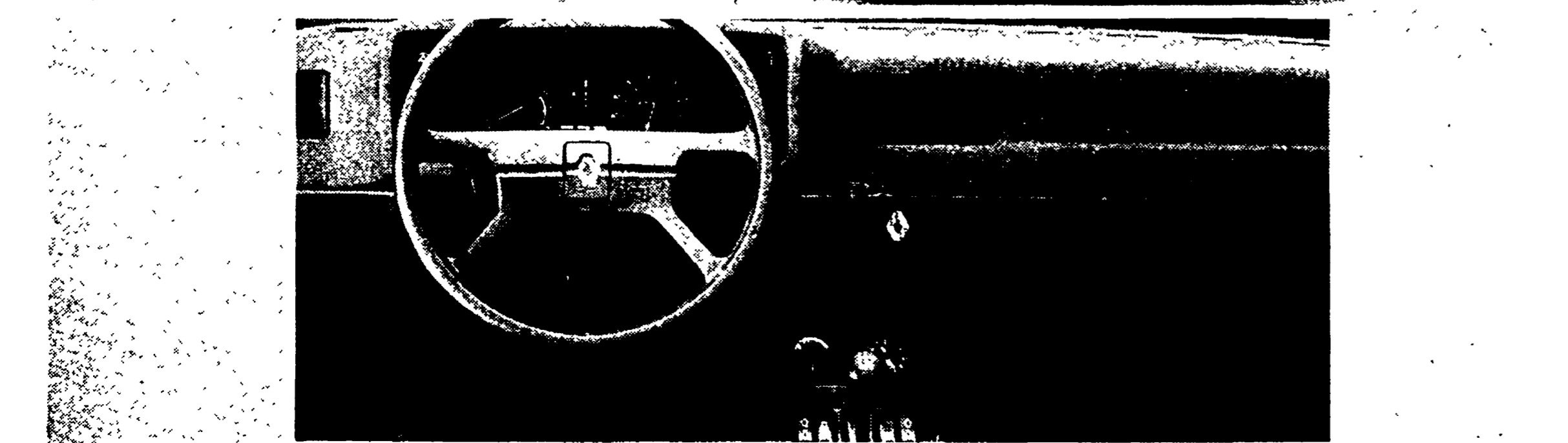
Le guardie del «Cavallaccio», in un loro comunicato fatto uscire dal carcere, chiedono anche condizioni di vita migliori e di massima sicurezza, è stato rafforzato. Eppure, nonostante alcune misure — come un impianto TV a circuito chiuso, nuovi e più alti muretti delle sezioni — la contiguità tra detenuti comuni e reclusi accusati di reati contro lo Stato determina un permanente stato di pericolo.

Un mese fa la rivolta carceraria di alcuni reclusi accusati di reati comuni, ma in breve venne presa in mano da un gruppo di terroristi.

La protesta delle guardie continuerà a tempo indeterminato. Fra le altre richieste la realizzazione di una caserma adeguata, per il personale che per adesso dorme nei corridoi; l'equipaggiamento del Corpo (orari di lavoro e retribuzioni) agli altri settori della Pubblica sicurezza.



La ricchezza dell'equipaggiamento, le ottime prestazioni e l'eccezionale confort di guida fanno della Renault 14 TS la «due volumi» più omogenea e completa della sua categoria.



Renault 14 TS. Sport e confort.

Sulla nuova Renault 14 TS le prestazioni e il confort di guida assumono un significato nuovo, più attuale e decisamente in linea con le esigenze di molti automobilisti italiani.

L'equipaggiamento (vedere riquadro qui sotto) è esclusivo, completo e di serie, cioè senza sovrapprezzo. Il comportamento su strada soddisfa anche il guidatore più esigente: ripresa sempre pronta, ottima accelerazione, grande tenuta di strada.

I dati tecnici più significativi: motore trasversale di 1360 cc alimentato da un nuovo carburatore doppio corpo; potenza massima 70 cv DGM a 6000 giri/min; velocità massima 160 km/ora; consumo medio 8,3 litri per 100 km; 400 metri da fermo in 20,3 sec.

La nuova Renault 14 TS si affianca alle versioni TL e GTL, vere protagoniste del fenomeno evolutivo nella categoria delle 1200.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Super equipaggiata senza sovrapprezzo
L'equipaggiamento della Renault 14 TS è completo, esclusivo e totale di serie. La dotazione comprende: alzacristalli elettrico anteriore, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, sedili anteriori a schienale reclinabile con poggiatesta regolabile, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, lunotto termico, cristalli azzurrati, orologio al quarzo, contagiri elettronico, disappannamento cristalli laterali, due retrovisori esterni, predisposizione impianto radio, faretto di lettura, luci di retromarcia, divano posteriore ribaltabile, cerchioni sportivi, antifurto bloccasterzo, accendisigari, console centrale con vano porta-oggetti, illuminazione bagagliaio.

RENAULT